Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 53 (1911)

Heft: 24

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 53 — *LOCARNO, 31 Dicembre 1911* — Fasc. 24

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Augurî — Ai docenti — 1911 — I compiti scolastici — Vita ed educazione politica — Concorso della Società svizzera d'utilità pubblica — Necrologio sociale — Doni alla « Libreria Patria » in Lugano.

Augurî

L' **Educatore** *manda ai membri della Società Demopedeutica, ai suoi collaboratori, ai suoi abbonati, ai suoi lettori e a tutti quanti s'interessano per la causa dell'istruzione e dell'educazione della nostra gioventù i migliori auguri per l'anno nuovo. Sia questo per tutti apportatore di bene e delle più elette soddisfazioni.*

Ai docenti

Rammentiamo nuovamente ai maestri e a tutti i membri del corpo insegnante ticinese che la Società Demopedeutica ha anche per quest'anno inscritto nel suo preventivo la somma di fr. 400 per collaborazione all'*Educatore*. La Società, sempre nell'intento di promuovere l'istruzione e l'educazione del nostro popolo, desidererebbe vivamente che i docenti esprimessero le loro idee riguardo alla scuola e trovassero nell'*Educatore* il campo aperto a manifestare quanto hanno raccolto dai loro studi e dalla loro esperienza. E però ricordino che le loro corrispondenze, purchè riguardino l'istruzione e la scuola, e si astengano dalla politica diretta o di parte, e siano il più che possibile oggettive, saranno sempre bene accette e pubblicate ed anche modestamente retribuite in quella misura che lo consentono le forze del bilancio.

La direzione dell'EDUCATORE.

1911

L'anno finisce, ma il suo tramonto ha i rosei colori dell'aurora. Gli avvenimentt dell'ultimo mese hanno sollevato e riaperto alla speranza i cuori dei cittadini ticinesi, dei migliori e più sinceri vogliam dire, i quali ancor deploravano il fatto che aveva portato la sfiducia per il presente e per l' avvenire. Il 5 dicembre era passato sul paese come un nembo impreveduto a devastare e lasciar desolato nella sua rovina il campo delle speranze fiorite, per tanto tempo rigogliose e diventate oramai amare disillusioni, nè era dato prevedere quando mai un raggio di luce e una vampata di calore confortante sarebbe venuto a ridare la vita al paese. E allo sconforto dell'ora si univano voci più sconfortanti ancora, gettate là, di quando in quando, ad accrescere la confusione ed il buio, nella lusinga di trovare una ragione alla sfiducia generale, e di provocare un rimedio da parte di chi poteva intervenire e persisteva a non dar retta alle grida esasperate e alla voce del supremo dovere.

La caduta della legge scolastica, per quanto fosse un male, un avvenimento infausto in sè, era purtroppo anche il sintomo di un male serpeggiante, e non sempre latente, nella compagine dell'organismo dello Stato e di tutta la vita del nostro popolo. E le voci che si levavano avevano l'eco del grido dell'aquila ferita, pieno di dolore e di minaccia. Che giovava a questo infelice paese, a questo povero popolo, latin sangue gentile, formar parte di una nazione forte e rigogliosa, se nulla gli era dato godere dei grandi vantaggi di cui pure erano a parte tutti o quasi tutti i suoi fratelli, i cantoni più fortunati di lui? Per di più, conscio com'era delle sue doti naturali, de' suoi meriti, de' suoi sacrifizi e della sua storia, ferito nell'orgoglio della nobile stirpe a cui

appartiene, si vedeva trattato come uno straniero, male ascoltato e per poco quasi negletto. Quindi un malumore a fatica celato assillante e a volte prorompente impetuoso a protestare invano, un agitarsi continuo e ua avvolgersi, come un malato di energia repressa, incatenato sopra un letto spinoso sul quale non trova posa e dal quale non sa levarsi.

Ma ecco che d'un tratto tutto si muta. Il 14 dicembre del 1911 è ancora poco lontano, ma brillerà di viva luce nell'avvenire. La nomina di Giuseppe Motta al Consiglio federale, ha mutato, o almeno dà la più ferma fiducia di aver mutato le sorti del paese. Finalmente è e sarà fatta giustizia. Fortunatamente un cumulo di circostanze, che sembravano contrarie e si sono invece accordate, vi ha contribuito. La morte di un consigliere federale, le lotte che nel recente avvenimento di cui sopra parlammo s'erano agitate ed avevano agitato il Ticino, il malessere stesso di cui si trovava afflitto questo lembo di terra italica unito alla Confederazione svizzera, e che era giunto ad un periodo acuto, il bisogno insistente di pace e di una maggiore giustizia sentito da quegli stessi cantoni che si trovavano ad essere più soddisfatti, hanno concorso a far si che il fausto evento si effettuasse. I tempi erano maturi. E in queste circostanze s'è trovato un uomo nel quale si riunivano tutte le qualità per incarnare un sogno da lungo tempo accarezzato. E quest'uomo era Giuseppe Motta, di Airolo, deputato al Gran Consiglio, avvocato di grido e oratore affascinante. Ma da parecchi anni egli era il duce politico del partito conservatore, vale a dire del partito di minoranza. A tutta prima sarebbe sembrato che questa circostanza dovesse essere un ostacolo gravissimo, considerata la forza e la tenacia dagli antagonismi politici nel Ticino. Invece non ne fu nulla. Gli odî di parte si quetarono come per incanto, e di questo deve esser data lode somma in primo luogo agli uomini che stanno in alto e hanno il potere di mo-

derare i partiti, i quali, dando l'esempio del più alto patriottismo, superiore ad ogni interesse di parte e individuale, furono i primi a proclamare la candidatura Motta al posto importantissimo rimasto vuoto a Berna. Così fu che il 14 dicembre di quest'anno una imponente assemblea di legislatori proclamò, si può dire all'unanimità, membro dell'alto Consiglio federale il ticinese Giuseppe Motta, e faceva così ragione al Cantone Ticino il quale da quasi cinquant'anni reclamava questo diritto. Al fatto compiuto solennemente dai rappresentanti delle tre razze che riunite formano il piccolo Stato modello alle nazioni più civili, fecero plauso tutte le popolazioni sparse per piani, per valli, per monti in questa terra benedetta, e per poco non si accesero gli allegri falò che per monti, per valli e per piani annunciavano un tempo i più lieti e gloriosi avvenimenti della sua storia. Spettacolo invero grande e degno di una nazione che sta alla avanguardia della civiltà più progredita. Spettacolo giocondo per il Ticino che si vede aperti dinanzi nuovi e più vasti orizzonti, e ritornato ai suoi magnifici destini. Egli è la più fulgida gemma nella corona dei ventidue cantoni e l'antica Confederazione deve andare superba di averlo nel suo seno. Egli è nel fascio della lega il rappresentante della stirpe più gentile e più forte che sia mai stata sulla faccia della terra della quale ha avuto per tanti secoli in mano i destini, e che ha sparso prima sul mondo i raggi di quella luce che brilla tuttora e che va tuttora facendosi più intensa a mano a mano che va diffondendosi. E questa considerazione e tutte le ragioni che ad essa si uniscono deve avere non poco peso sulla importanza a cui il Ticino ha diritto nel fascio federale.

Ma d'altra parte per il Ticino sorgono e si fanno innanzi condizioni che reclamano una responsabilità ben alta e doveri a cui, a voler dir lo vero, il Ticino non ha avuto l'occhio fisso quanto era necessario. Dacchè la via del Gottardo aperta alle genti ha unito il nord al sud facendo cadere il baluardo formidabile della mon-

tagna che li separava, il movimento della vita si è bensì manifestato, ma non in modo che le due parti ne approfittassero almeno egualmente. Il movimento del nord ha vinto quello del sud e doveva essere il contrario. Non fu favorito da chi doveva, questo è certo; ma un'energia e uno sforzo maggiore doveva manifestarsi da parte nostra. Ora questo avverrà perchè deve avvenire, e vi sono tutte le condizioni perchè avvenga. Di là sta la vita per noi, ma bisogna cercarvela, dobbiamo conquistarla. Noi abbiamo l'obbligo sacro di mantenere intatto e inalterato il carattere di nostra stirpe, come quello della nostra lingua; ma dobbiamo innoltrarci senza paura e senza esitazione nella vita dei nostri connazionali, per conoscerla, per imparare il segreto della sua forza e della sua vitalità e trarne la scintilla che risvegli la nostra, le dia calore e movimento, la rinforzi e la rinsaldi sì da manifestarsi come e quale veramente deve essere, un elemento vitale in tutta la compagine alla quale dia forza nello stesso tempo che da essa ritrae la sua vita. A compiere questo sforzo eroico il Ticino ha tutte le doti necessarie, e l'uomo che dev'essere l'istrumento alla grande opera è tale che, congiungendo le doti più belle e magnifiche di due stirpi, saprà mostrarsi all' altezza della nobile missione.

Ed è questo l'avvenimento che fa roseo il tramonto dell'anno che muore e serena e rosea l'aurora dell'anno che sorge. B.

I COMPITI SCOLASTICI

Dicono molte mamme, accese di santo sdegno:

— Questi maestri non so dove si abbian la testa! Bel gusto a martoriare un povero bimbo con quella cosa brutta brutta, nera nera che è il compito d'aritmetica! Bel costrutto a torturare un povero bimbo con certi temi bui, astrusi, che farebbero raggricciare un morto da otto giorni! È una vergogna, è uno scandalo che deve cessare..... Ne va di mezzo

la salute dei nostri figliuoli! — Dicono altre mamme non meno accese di sdegno e non meno con..... le mani sui fianchi:

— Questi maestri non so dove si abbian la testa!..... I ragazzi vengon su disamorati dello studio, pieno il capo di *foothball* e di monellerie, buoni a nulla, fannulloni, pigri, svogliati, negligenti..... E il perchè? Il perchè ve lo diremo noi in un orecchio ma non state a rifischiarlo in piazza perchè non vogliam passare per male lingue; perchè non si fan lavorare abbastanza, perchè non han mai lezioni e compiti, perchè da loro si esige poco con la magra scusa che son piccini, che è meglio un.... un puledro vivo che un dottore morto. Ai nostri tempi sì che si lavorava e si riusciva! Quelli eran tempi!

Dicono gli igienisti dall'alto della loro cattedra, studiando il gesto e la modulazione della voce:

— Le surmenage: voila l'ennemi!

E dice alla sua volta il dipartimento di Pubblica Educazione a mezzo delle sue gride:

— Il vieto sistema dei compiti a domicilio deve scomparire. C'è di mezzo il..... bene della repubblica.

A chi dar ragione? Alle mamme dal cuore di lattemiele che gridano contro i martoriatori dei frutti delle loro viscere? Alle mamme che invocano il bel tempo antico e vogliono compiti e compiti e compiti?

Agli igienisti teneri come le mamme numero uno?

Alle gride ministeriali?

Francamente c'è da perder la testa a voler prendere sul serio tutto e tutti.

* * *

Nel nostro paese con la massima disinvoltura e con la massima leggerezza si passa da un sistema di cose a un altro tutt'affatto opposto, da un eccesso all'altro. Volete qualche esempio? Subito serviti.

Un tempo l'esame assumeva le proporzioni di un vero e proprio avvenimento: era una festa: babbi e mamme si facevano il dovere, una volta tanto, di interessarsi delle sorti della scuola: il sindaco faceva sfoggio della sua autorità, l'ispettore della sua eloquenza, i delegati scolastici di qualche po' della loro ignoranza. Poi veniva la distribuzione dei premi...

Le usanze mutarono.

Le autorità credettero che la soppressione di qualsiasi forma di esame e di qualsiasi forma di premio costituissero un toccasana per l'educazione morale della nostra gioventù.

— Guerra al premio, guerra all'esame! Dobbiamo lavorare non per il premio, non per superare un esame, ma per la vita. Viva l'arte per l'arte! — gridarono i novatori. E di punto in bianco la molteplice mocciosetta schiera che ogni dì vien martoriata nelle scuole della Repubblica dell'Iperbole venne trasformata in una schiera di seguaci della scuola dell'arte per l'arte. Foglio officiale non più l'innocuo e incartapecorito abecedario ma il Laus Vitae del divino Gabriele.

Non più esami adunque, non più premi. Ma i novatori dimenticarono che gli allievi che frequentano le scuole della Repubblica dell'Iperbole sono fatti anch'essi di carne e di ossa, hanno anch'essi i loro viziucci, le loro brutte tendenze, le loro intemperanze di mano e di lingua, i loro difetti tutt'altro che piccini; dimenticarono i novatori che il bene per il bene i bimbi lo sentono solo quando può loro tornar conto e che l'arte per l'arte..... via siamo seri e dell'arte non profaniamo neppure il nome.

Dall'abolizione dei premi si scivolò giù giù a precipizio verso l'abolizione di quasiasi forma di castigo: il vecchio macchinario di punizione architettato dai pedagoghi di un tempo cadde; e caddero i pensi di ingrata memoria, le lunghe fermate postscolastiche, le ammonizioni, le pene corporali, ecc. Tutto cadde ma nulla fu trovato per sostituirli: anche qui l'arte per l'arte e il bene per il bene si trovarono padroni incontrasti del campo. Il maestro si trovò così nella condizione di dover fare l'apostolo anche di fronte a certi scolari turbolenti per natura e per natura tutt'altro che suscettibili di educazione: La legge non ammise neppure il distinguo degli scolastici.

E legge che quando si comincia a scivolare si continui con lena fin tanto che un ostacolo improvviso non ne arresti il corpo. Così avvenne nella nostra scuola. Incamminati sulla china degli eccessi, si andò di esagerazione in esagerazione, pazzamente, stoltamente, fatalmente: si faceva abuso dello studio a memoria? si infagottavano i ragazzi di regole grammaticali? si stava troppo attaccati al leggere, scrivere e far di conto? Giù lezioni di pedagogia, giù circo-

lari, giù sentenze e dalle cattedre e dagli ispettori e dal Dipartimento e dai così detti specialisti.

Dall'abuso dello studio mnemonico si passò così alla sua quasi totale soppressione, dall'abuso delle cognizioni grammaticali, si arrivò al punto di voler far credere inutile, quasi dannoso, lo studio delle regole pratiche della lingua; dal leggere, scrivere e far di conti, troppo piccino e troppo scheletrico, si passò a un tipo di insegnamento che scimiotta la..... enciclopedia.

Peccato che su di un punto la moda non abbia condotto all'esagerazione: quello dello stipendio dei maestri. Su questo punto, è doveroso riconoscerlo, le nostre autorità e il nostro popolo hanno avuto tanta forza da saper resistere alla forza d'inerzia che minacciava di trascinare fatalmente sul terreno smuccevole che conduceva a valle. Una prova di energia ha sempre il suo valore: resistere a una forza fatidica come la parola di un designato è certo indizio di energia indomita e merita una parola di plauso Al nostro buon popolo ed alle nostre buone autorità vada adunque il nostro plauso, se vale qualche cosa.

* * *

Dopo gli esami e i premi a i castighi e la grammatica e l'insegnamento mnemonico e il leggere. scrivere e far di conti è venuta la volta dei compiti scolastici.

Da qualche tempo il *surménage* faceva strazio dei nostri poveri scolari: essi lavoravano troppo, studiavano troppo, scrivevano troppo, pensavano troppo, distillavano troppo il loro minuscolo cervello. E per di più dopo aver sudato sulle dotte carte per ore ed ore venivano caricati (è la parola) di compiti scolastici (1).

Urgeva provvedere. E s'è provveduto col solito sistema di passare da un eccesso ad un altro: invece di togliere l'abuso si è soppresso anche l'uso.

La patria è salva. Non avremo più, d'ora innanzi, figurine pallide e patite, schiene gibbose, occhi affetti dalla

(1) Più che di compiti i nostri scolari son caricati di ponderosi volumi che li fan somigliare ai dottoroni: ma state pur sicuri che li portano da casa a scuola e viceversa tutt'altro che a scopo di studio. Per essi la cartella ricolma costituisce il passaporto, nulla più.

Ed i nostri libri di testo (che valgono meno di quel che costano) si sciupano non per il lungo uso ma per i lunghi viaggi.

miopia, e la cifosi e la nevrastenia precoce e il *surménage* e l'emicrania periodica, e tante altre brutte cose del genere: ovunque faccie rosse e fresche e paffute che diranno chiaro e tondo che l'infanzia finalmente è felice.

E pensare che per i 9/10 (stavamo per dire 10/10) delle nostre scolaresche il *surménage* è una favola!

* * *

— Ma valgono proprio qualche cosa questi compiti scolastici? Valgono qualche cosa queste lezioni che si fan trangugiare quotidianamente come amare medicine ai nostri figliuoli?

Che valgano gran che non oso sostenere; ma che proprio sian dannosi alla salute, che proprio costituiscano un sovraccarico pericoloso o, se non proprio pericoloso, almeno inutile, almeno imbarazzante, ci permettiamo di dubitare.

La *lezione* ha ancora il suo valore pratico, essa serve, ci si passi l'espressione, di *fissativo* efficace delle spiegazioni e degli studi fatti in iscuola. Il compito poi costituisce come una specie di *trait d'union* tra la famiglia e la scuola. Esso deve essere dato solo nelle classi superiori ed in dose minima ma ogni giorno e dev'essere alla sua volta nè più nè meno che un esercizio d'applicazione di quanto s'è detto e spiegato in iscuola. Alcuni compiti poi possono essere veri e propri divertimenti: tali per es. il disegno geografico e il disegno a libera scelta.

Ancora due righe sul *surménage* ormai famoso e poi punto fermo.

Chi ha un po' di pratica, della scuola non può a meno di riconoscere che *mai* un fancinllo s'è ammalato o s'è rovinata la salute per il soverchio studiare. Ci sarà forse qualche eccezione ma noi non l'abbiamo mai provata dacchè *sabottiamo* anime umane. I Leopardi, almeno da noi, non hanno mai attecchito..... Sarà forse per ragioni di clima.....

Ricordino coloro che fan la guerra ad un preteso *surménage* che il ragazzo dev' essere preparato non per una vita ideale ma per la vita reale che è lotta continua, che è battaglia a coltello, che è ansia febbrile, sfibrante, lacerante, debilitante, ben più dei..... compiti scolastici; e ricordino che le abitudini di ordine e di lavoro costituiscono

nella lotta per la conquista di un pane un prezioso elemento di vittoria.

Se poi i paladini dell'infanzia..... martoriata lo desiderassero, noi potremmo citar loro le parole di un gran medico, di un gran scienziato e di un uomo di gran cuore: il prof. *Edoardo Bonardi*, primario nell' Ospedale Maggiore di Milano e professore nell' Università di Pavia. Dice il Bonardi (si noti che è candidato politico... socialista):

« In educazione io sono conservatore: io credo fermamente che tutti i metodi, tutti i sistemi, tutti i provvedimenti tendenti ad alleggerire i pesi e le fatiche dello studio in fondo non siano altro che trovate per solleticare l'umana poltroneria. Per riuscire bisogna lavorare. Le abitudini di lavoro devono essere acquistate sui banchi della scuola elementare..... ».

L'opinione di un Edoardo Bonardi può ben valere qualche cosa! A. GALLI.

Vita ed educazione politica

In che modo si vien formando la coscienza politica nei nostri futuri cittadini, in ispecie nei nostri cittadini vallerani?

L'argomento è interessante e degno di studio. Allevati in un certo isolamento politico-sociale essi sentono a quando a quando (o fors'anche spesso, secondo le occasioni e gli ambienti in cui vivono) parlare, o meglio, sparlare di partiti e di uomini di partito; vedono, specie in tempo di lotta, dei giornali che s'affannano a dimostrare che dalla loro parte c'è tutto il bene e dalla parte avversa tutto il male, leggono degli articoli appassionati e veementi a base d'insulti e di denigrazioni e, forzatamente, finiscono per concludere: « ci son due campi politici (due principali), il nostro è il buono, l'avversario il cattivo » il nostro, s'intende il partito fra cui il neo cittadino è nato e cresciuto.

Così viene a formarsi in lui, maggiore il senso d'avversione al partito contrario, che non l'attaccamento al proprio, di cui non conosce nemmeno l'essenza, nè il suo motivo d'essere: è un'educazione negativa ch'esso riceve, per cui, invece del civismo si sviluppa in lui lo spirito di parte, che porta

alla limitazione delle vedute, all'erroneità dei giudizi, all'intolleranza.

Perchè appunto l'intolleranza è quasi sempre generata dall'incoscienza, lo dice anche il Tauro: « in un partito i più esaltati sono sempre i meno coscienti », ed il Wagner: « colui che non è nulla e che non crede a nulla, ha tutto da guadagnare prendendo l'attitudine impassibile del partigianismo; la sua rigidità dà l'illusione della fermezza ».

E la Repubblica verrà sorretta così da cittadini male illuminati, quasi incoscienti, che differenziano i partiti dal nome e dalle personalità dei *leader*, non dalle tendenze fondamentali, nè dai programmi massimi o minimi, che neppure conoscono. — Chi non vede in ciò un male e un male grave? Confondere l'essenza coll'apparenza, il rappresentante d'un'idea coll'idea stessa, l'una tendenza coll'altra, vuol dire orientare la propria vita politica a caso, o per forza di tradizione, o sotto l'azione d'influssi esterni; vuol dire mancare di direttiva, e quindi di libertà.

Non intendo che si debba fare della politica ad oltranza e infarcirne la mente dei ragazzi innanzi tempo, bensì, che i giovanetti, da quando incominciano ad interessarsi della vita politica abbiano a venir illuminati coscienziosamente, spassionatamente sulle tendenze che si possono manifestare nel governo d'un popolo. « Senza l'educazione politica, dice il Pestalozzi, il popolo sovrano è un fanciullo che scherza col fuoco e che rischia a ogni momento d'incendiare la casa ».

I cittadini di domani vengano dunque educati ed iniziati alla vita politica, sappiano almeno che ogni partito ha una via d'azione prestabilita ed espressa in un programma, che due sono le tendenze principali manifestantesi nel governo d'un popolo, come nella vita d'un uomo e della natura tutta: la tendenza all'innovazione e la tendenza alla conservazione; l'una e l'altra egualmente necessarie; poichè non si può nè tutto innovare, soffocando lo spirito di conservazione che è negli esseri e nelle cose, nè tutto conservare, reprimendo la forza di perfezionamento e di progresso agente dell'eterna evoluzione. Dall'equilibrio di queste due tendenze nasce il benessere dei popoli, e in ogni cittadino esse si rivelano l'una in antagonismo dell'altra. I programmi

dei partiti le manifestano, ciascun cittadino si sente attratto verso un campo piuttosto che verso l'altro, ciascun campo ha le sue sezioni ed i suoi gradi, ciascuna sezione i suoi proseliti.

Ogni cittadino, debitamente illuminato, sceglie libero e sicuro la sua via e cammina diritto al suo fine, senza esitazioni, senza vagare incertamente, a rischio di smarrirsi a mezza strada come avviene spesso a coloro che camminano senza una meta determinata.

L'idea politica, se cosciente, accende all'entusiasmo e guida all'azione buona e feconda di bene, invece il partigianismo cieco e incosciente genera il fanatismo, e, come già fu detto, l'intolleranza.

Entusiasmo e fanatismo: ecco le due molle della vita politica. Uscenti ambedue dalla stessa idea radicale, l'uno s'innalza verso la luce, l'altro affonda nelle tenebre; l'uno nobilita la mente, l'altro l'attenebra e l'avvilisce; l'uno spinge al bene sociale soffocando ogni stilla d'interesse partigiano, l'altro eccita al male soffocando ogni tendenza buona; l'uno innalza l'idea su tutto e su tutti e vede splendere al di sopra delle partigianerie come una stella dirigente, l'altro la fa affondare nei bassi fondi delle cieche passioni; l'uno conduce al sacrificio di sè stessi per il compimento dei più nobili ideali, l'altro all'immolazione degli avversari ed alla capitolazione degli ideali stessi per il sodisfacimento della propria sete di vendetta.

L'entusiasmo per le idee di libertà e di giustizia dovrebbe essere svegliato e suscitato ad ogni momento nella nostra gioventù, poichè essa ha condotto i popoli al benessere, alla civiltà, alla gloria; il fanatismo dovrebbe venire costantemente sradicato, poichè ha fatto versare fiumi di sangue nel corso dei secoli ed ha precipitato i popoli nelle decadenze più cupe.

Fra questi due parossismi di sentimenti, buono l'uno e fecondo di bene, pestifero l'altro, stagna ammorbante e fatale l'indifferenza, ed allaga, e sommerge a poco a poco, tutti i campi politici, assalendoli nei momenti di spossatezza, quale reazione ad un periodo in cui le passioni si son scatenate impetuose e furenti.

È forse questo il caso presentato attualmente dalla Re-

pubblica ticinese; si sente nelle lotte politice la fiacchezza, la sonnolenza, il torpore dell'apatia; si sente negli ingranaggi politici uno stridìo di ruggine che dovrebb'essere monito di risveglio, dovrebbe parlar chiaro e sonoro:

— « Popolo ticinese, che sei e vuoi essere repubblicano, tienti sveglio, ridesta le tue forze migliori, riattiva le tue energie, risenti la voce impetuosa del « gentil sangue latino » che non soffre torpori, illumina le tue coscienze, scuoti i tuoi spiriti giovanili troppo occupati di sè stessi e giacenti in un'apatia fatale per le sorti della Repubblica, e guidali, e incitali alla lotta per il bene: chi più non lotta, più non vive, chi non agisce fortemente e non cerca ogni giorno di rendersi maggiormente degno della libertà di cui gode « non merita più d'esser libero » e finisce per non esserlo più; i popoli che lasciano arrugginire le loro istituzioni ed appassire la loro vitalità « hanno scritto la loro sentenza di morte sulla polvere che li ricopre ».

Agire, agire bisogna; le piccole lotte elettorali non sono che fuochi fatui, ed i fuochi fatui non brillano che nei cimiteri; ci vuol fiamma migliore, ci vuole vitalità più profonda, ci vuol azione continua.

I discorsi elettorali fatti a bruciapelo la vigilia d'un'elezione, non fan che fumo, poichè non c'è il combustibile per far fuoco, gli oratori e gli articolisti dimenticano spesso che l'entusiasmo non avvampa se non è alimentato dall'idea e fan pensare davvero alla parola del Florian, « Le singe qui montre la lanterne magique » in cui

« *Le Ciceron moderne*
n'avait oublié qu'un point:
C'était d'éclairer sa lanterne ».

PLEBEA.

Concorso aperto dalla Società svizzera d'utilità pubblica

Dietro proposta della nostra commissione dell'istruzione pubblica abbiamo stabilito, nella nostra riunione annuale del 5 settembre 1911, di aprire un concorso sul tema:

La scuola della vita, Guida per la gioventù.

Sulla base dei rapporti dell'adolescente verso la famiglia, verso la società e verso sè stesso, il lavoro insegnerà

la via che mena alla vera umanità. Dovrà essere guida ad una condotta di vita morale, contribuire all'incremento della salute e robustezza del corpo, sviluppare la forza del carattere e della volontà, mirando ad un tenore di vita animato dall'amore del prossimo. Il lavoro metterà in rilievo i mezzi e le vie che conducono alla soluzione di questo problema, dando anche utili suggerimenti intorno a un concetto naturale della vita sessuale.

Disposizioni speciali per l'esecuzione del lavoro:

1. Verranno ammesse al concorso soltanto persone dimoranti in Svizzera, come pure cittadini svizzeri stabiliti all'estero.
2. Il testo dell'opuscolo sarà di circa quattro fogli di stampa da 16 pagine ciascuno.
3. Si accettano lavori scritti in tedesco, francese o italiano (lingue nazionali).
4. I lavori devono essere scritti da altra persona o a macchina, e spediti in busta chiusa, non più tardi del 31 dicembre 1912, al presidente del giurì, sig. Dott. F. Zollinger, Zurigo. Ogni busta porterà come soprascritta un motto, e vi sarà aggiunta una seconda busta col medesimo motto, contenente il nome e l'indirizzo dell'autore.
5. Sono istituiti tre premi: I. premio: L. 500; II. premio: L. 300; III. premio: L. 200. Nel caso che non venisse assegnato un primo premio, il giurì è autorizzato a disporre di questo importo per premiare due o più altri lavori.
6. I lavori premiati diventano proprietà della Società svizzera di utilità pubblica. La commissione centrale si riserva il diritto di pubblicare per intero o in parte i lavori premiati.
7. Il giurì si compone dei membri seguenti, eletti dalla commissione centrale:

Sig. Dott. F. Zollinger, segretario dell'Istruzione pubblica, Zurigo, presidente.
" Dott. A. Christen, Olten.
" Rettore K. Egli, Lucerna.
" Dott. Emery, professore, Losanna.
" Dott. Hafter, Ispettore scolastico, Glarona.
" Mariani, Ispettore scolastico, Locarno.
Sig^a Ragaz, Zurigo.
" A. Hoffmann, Ginevra.
" Richter-Bienz, Basilea.

Zurigo, novembre 1911.

La Commissione centrale.

NECROLOGIO SOCIALE

Teodoro Chiesa

Maestro.

Il giorno 18 del corrente dicembre si spegneva a Loco in Valle Onsernone il maestro Teodoro Chiesa, che per più di cinquant'anni aveva esercitato il nobile ministero, spezzando il pane dell'istruzione ai fanciulli delle scuole elementari, dei quali seppe sempre acquistarsi l'affetto in modo che non lo dimenticheranno mai.

Durante il lungo periodo della sua carriera egli era stato maestro a Cavigliano, a Maggia, a Gusso, a Loco, a Verscio e ultimamente a Spruga nella sua Onsernone, e si era dovunque acquistato oltre all'amore dei suoi allievi, la stima dei genitori e delle autorità.

Due anni or sono, nell'occasione del suo giubileo scolastico, quando appunto si compivano per lui i cinquant'anni d'insegnamento, gli amici gli avevano preparato una festa tutta di cuore e di stima, ed un banchetto nel quale erano risuonate le lodi più larghe e meritate per la sua vita piena di virtù e di sacrificio e per il suo operato nell'insegnamento, sì che l'animo suo n'era rimasto tutto commosso e quel giorno rimaneva nei suoi ricordi come il più bello di sua vita.

Ora egli s'è spento dolcemente, serenamente, lassù nella sua Loco, dove scorrevano tranquilli gli ultimi anni di sua vita, circondato dall'amore della famiglia adorata, dalla stima del paese e di tutti quanti lo conoscevano e dai ricordi soavi del bene operato e del sorriso dei bimbi che gli brillava incontro quando nella scuola scendeva dolcissima nei cuori tenerelli la sua parola e inspirava nelle menti l'alito della vita. Pace alle sue ceneri che riposano quiete nel cimitero del paesello natio.

Dal 1906 egli era membro della Società Demopedeutica, la quale lo ricorda con riconoscenza, e manda per mezzo nostro le più sentite condoglianze alla famiglia in lutto, e in modo particolare al figlio Alessandro, che avviato esso pure nella carriera dell'insegnamento, auguriamo possa trovare nell'esempio paterno forza e coraggio per l'ardua nobilissima missione.

DONI ALLA "LIBRERIA PATRIA" IN LUGANO

Dall' Archivio Cantonale:

Annuario della Repubblica e, Cantone del Ticino pel 1911. Bellinzona, Tip. e Lib. Cantonale.

Bollettino Officiale delle Leggi e degli Atti esecutivi del Cantone — Nuova Serie Vol XXX5-anno 1909

Bollettino Officiale degli Atti d'Esecuzione e Fallimenti del Cantone, — Annesso al Foglio Officiale 1910, — Vol. XVII anno 1910, Tip. Cantonale

Annessi al Foglio Officiale del C. Ticino. Parte non Officiale, e Commerciale, 1910. Tip. Cantonale.

Dal sig. Emilio Motta:

Per il Promovimento della Bachicoltura da parte della Confederazione, per Donini ing. Gaetano. dall'Agricoltore, 1911.

Legge federale sull'Esecuzione e sul fallimento, del 23 febbraio 1886.

Nozze Donini-Motta.

Usanze nuziali e funebri in Valle Calanca.

Regolamento della Città di Bellinzona del 1907.

Tariffa ferroviaria e postale per uso dei funzionari cantonali del 1896.

Esortazione dei Vescovi della Svizzera per la festa federale del 1911.

Alcune altre pubblicazioni minute.

Dal M. R. Borrani don Siro:

Atto di Mediazione del Primo Console per la Svizzera. 1803.

Atti del Congresso di Vienna, Lugano, Veladini, 1815.

Sacra Panegirica morale orazione in onore di S. Giuseppe. Lugano, Veladini, 1837.

Ragionamento sacro sopra il così detto Enterro, recitato in Locarno il venerdì santo del 1811 da Gian-Alfonso Oldelli. Veladini, 1811.

Bolle di Giulio III. e Paolo V. relatore alla fondazione del ven. Ospitale di S. Carlo in Lorarno, 1846

Dal sig. Prof. Giovanni Anastasi:

San Gottardo — ossia: Dall'Italia alla Svizzera attraverso il San Gottardo; con una carta e molte fotografie; del Prof. G Anastasi. — Berna 1911

Dal Dir. Prof. E. Pelloni:

Le Scuole Primarie della Città di Lugano nell'anno 1910-1911.

Dalla Redazione della "Scuola":

Pro Sermone italico — Prolusione del Dr. Ugo Poledrelli agli studi secondari nel Liceo-Ginnasio di Lugano, anno 1911 1912.

Dalla Direzione dell' Eco del Gottardo:

Il detto Periodico del corrente bimestre.

Stabilimento Tipo-Litografico S. A. già Colombi, Bellinzona

SOCIETA' ANONIMA

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO già Colombi

Viale Stefano Franscini — BELLINZONA

Sono usciti in nuova edizione

Manuale-Atlante

per le Scuole Elementari Ticinesi

Volume Primo.

Manuale-Atlante

per le Scuole Elementari Ticinesi

Volume Secondo.

LIBRI DI TESTO

editi dal nostro Stabilimento ed

approvati dal Dipartimento della Pubblica Educazione.

È PUBBLICATO:

Ing. G. B. TREVISANI

NOTIZIE UTILI

sulla

SVIZZERA

Elegante volumetto con illustrazioni e tavole grafiche esplicative.
In vendita, al prezzo di fr. 1.25, presso tutti i libraj del Cantone

S. A. Stabil. Tipo-Litografico già Colombi), Bellinzona

editrice.

27 Lg 311

Casa fondata nel 1848

LIBRERIA SCOLASTICA

TELEFONO

Elia Colombi

successore a Carlo Colombi

BELLINZONA

Quaderni Officiali obbligatori

Quaderni d'ogni altra forma e rigatura. (Campionario a richiesta)

Tutti i Libri di Testo

adottati per le Scuole Elementari e Secondarie

Grammatiche e Dizionari

Italiani - Francesi - Tedeschi - Inglesi e Spagnuoli

Atlanti di Geografia - Epistolari - Testi per i Signori Docenti

Corredo Scolastico

Lavagne, Tavole nomenclatura, Carte geografiche, Collezioni solidi geometrici, Pesi e misure, ecc.

Materiale Scolastico

Penne, Lapis, Inchiostri, Gesso, Matite, Spugne, Pastelli, ecc.

Sconto ai rivenditori e facilitazioni ai Signori Docenti.